



della guerra, della Resistenza, della ricostruzione, dei governi di unità democratica, della fondazione della Repubblica, della elaborazione della Carta costituzionale, la visione e la linea, appunto, della democrazia progressiva, dal partito nuovo, e di un conseguente nuovo rapporto tra autonomia nazionale e internazionalismo: in breve, la concezione della «via italiana al socialismo», da Togliatti tracciata fin dal suo arrivo a Napoli nel 1941 e che nella conferenza nazionale di Firenze del gennaio 1947, venne inquadrata e sviluppata in una visione che sottolineava più in generale, e non solo per l'Italia, ma per tutti i paesi dell'Europa, la necessità di vie diverse al socialismo e nella sua edificazione.

Se riflettiamo a quel momento, alle posizioni che assumemmo allora e negli anni successivi, due punti sembrano chiari. In primo luogo, il dato decisivo era quello internazionale, della rottura e dell'attacco contro il movimento comunista e operaio, e, in Italia, quello della crociata, della discriminazione, dello scontro frontale contro il nostro partito, il partito socialista e il sindacato unitario, nel tentativo di stroncare la forza e la resistenza. La scelta, di fondo era, dunque, obbligata: bisognava difendere — e noi lo facemmo con tutta la fermezza richiesta dalla situazione — le posizioni nostre e dell'intero movimento operaio italiano, e, insieme, quelle del movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Ma bisogna anche ricordare e rivendicare — come ha più volte osservato Togliatti — che l'ispirazione, l'indirizzo fondamentale della nostra politica non subirono un mutamento. Non derivammo da una linea che affermava la nostra funzione di forza nazionale, dalla ricerca costante dell'unità della classe operaia e delle forze democratiche, dalla costruzione incessante di un partito di massa; e non ci lasciammo tentare né da chiusure settarie, né tanto meno dal rischio di intraprendere strade avventurose. Anche alle provocazioni sanguinose e all'ondata repressiva che seguirono al 19 aprile del '48 (conquista della maggioranza assoluta da parte della DC) sapemmo rispondere con una grande e decisa combattività ed estendendo il fronte delle alleanze sociali e politiche della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria, fino alla grande vittoria contro la legge truffa del 1953, che segnò anche l'arrestamento della DC e una grande avanzata del nostro partito.

C'è da chiedersi, però, se la nostra prospettiva non subì allora un qualche cambiamento, se quella certa duplicità di orientamento, di cui parlò Togliatti all'VIII Congresso, come di un impaccio di cui bisognava ormai totalmente liberarsi, non avesse avuto alimento proprio negli anni '47-48, in una insufficiente difesa ed esplicazione della linea di avanzata democratica al socialismo. C'è da chiedersi se la nostra risposta sulle vicende dei paesi dell'Europa orientale non abbia peccato per ambiguità, non abbia obbedito troppo alla esigenza — che pure si imponeva — di respingere gli attacchi conciliatori delle forze conservatrici e di quelle reazionarie e fasciste, e le strumentalizzazioni che vi furono da tante parti; e troppo poco, invece, abbia obbedito alla esigenza di rispondere agli interrogativi, alle preoccupazioni e ai timori sinceri di tanti democratici, ri-

fermando — non solo con la nostra condotta, come in sostanza avvenne, ma anche nell'esplicita elaborazione teorica — che noi restavamo persuasi della necessaria diversità delle vie al socialismo, e che avremmo ricercato e continuato a seguire vie originali e diverse rispetto all'esperienza dei paesi dell'Europa orientale. Su queste osservazioni e su altre, fatte da Togliatti, sopra errori e contraddizioni all'interno del movimento comunista dopo lo scatenamento della guerra fredda conseguente alla minaccia atomica da parte delle grandi potenze capitalistiche (la costituzione del Cominform; la già ricordata condanna della Jugoslavia; gli indebiti gravi interventi di Stalin nei paesi di «democrazia popolare» in sostanza volti ad imporre dall'esterno e dall'alto il modello sovietico, in contrasto con le caratteristiche ed esigenze nazionali) vogliamo proporre una riflessione che può essere opportuna ed utile ancor oggi, affinché la nostra concezione e prospettiva risultino per tutti gli italiani chiara, quale essa è in effetti.

3) Il carattere di combattimento del Partito e la lotta sul fronte ideale, culturale e politico, contro l'opportunismo e l'estremismo

Su questa linea e concezione, e sui caratteri del partito che essa comporta ed esige, il consenso dei nostri compagni è sempre più ampio e convinto. Né importa la polemica con tutti quelli che, quando noi riaffermiamo le caratteristiche peculiari del PCI, credono di metterci in imbarazzo scoprendo che esso è, e intende essere, un partito operaio e marxista!

La questione che noi dobbiamo invece affrontare è questa: quali siano, nella situazione di oggi, gli elementi che occorre curare e sviluppare in modo preminente. Deve essere ben chiaro e fermo il cardine della nostra concezione: il partito come organismo politico, come una forza politica reale. Ma quando ribadiamo questa idea del partito politico, quando ci richiamiamo all'esperienza togliattiana del partito che la politica, dobbiamo ben intendere che ciò esige non solo la conoscenza puntuale della realtà e dei problemi, non solo la capacità della proposta politica e programmatica, non solo il confronto positivo e l'iniziativa verso altri partiti, ma nel tempo stesso esige l'organizzazione di un movimento politico di massa, l'impegno della lotta. Le idee, le proposte politiche debbono diventare persuasione di grandi masse e lo diventano attraverso l'esperienza e la prova della lotta. E questo carattere del partito come forza di combattimento che dobbiamo sottolineare in questo momento: la sua capacità di organizzare e dirigere movimenti politici unitari e di massa, non solo, come abbiamo fatto con successi apprezzabili, nel campo della salvaguardia e dello sviluppo della democrazia, dell'affermazione di nuovi diritti civili, di nuove conquiste di libertà, nelle campagne

di solidarietà internazionali; ma anche sul terreno delle rivendicazioni sociali e di progresso dei lavoratori e delle masse popolari, sui problemi del mondo del lavoro, sulle scelte economiche, sugli obiettivi di riforme. Qui, occorre dirlo, è un punto critico del nostro bilancio, e non so se i nostri limiti possano e debbano essere ricondotti solo ai problemi indubbi aperti dal positivo e forte sviluppo dell'iniziativa e del peso dei sindacati e di altre organizzazioni di massa e dal processo di autonomia e di unità del movimento dei lavoratori. Noi siamo più che mai convinti della giustizia dell'orientamento per il quale ci siamo tenacemente battuti e ci battiamo: quello del pluralismo, della autonomia e dell'articolazione dei movimenti di classe e democratici.

Ma siamo altrettanto persuasi della funzione e delle responsabilità che toccano al partito in tutti i campi della lotta sociale, politica, ideale, e dell'obbligo che abbiamo — il partito nel suo complesso, le singole organizzazioni, i gruppi dirigenti, i militanti — di suscitare e organizzare lotte e movimenti popolari e di promuovere il movimento politico delle masse. «La capacità di organizzare l'azione delle masse è il criterio per giudicare se vi è vera presenza della linea politica, se vi è unità del partito, se vi è vera disciplina» (Togliatti).

A questa accentuazione del carattere di lotta e della combattività del partito, che non è affatto in contraddizione con la sua capacità di «fare politica», si unisce una seconda fondamentale esigenza. E' quella della battaglia politica e ideale per motivare, difendere, affermare, la politica del partito. Spesso cadiamo nell'errore di credere che a dimostrare in modo convincente la giustizia di una linea sia sufficiente esporla, sia pure nel modo più limpido. Non è così. Ad una giusta politica occorre sempre il sostegno della polemica, della motivazione teorica, del confronto e della battaglia aperta delle idee. Non possiamo sottovalutare, e tanto meno in un momento di crisi e di svolta come è l'attuale, le insidie e i rischi che sono presenti nel movimento operaio, di tendenze e pressioni che contestano o deformano, o pure appiattiscono la nostra politica. Non è il caso di discutere se in questa fase hanno maggiore consistenza nel movimento operaio gli orientamenti e le sollecitazioni di tipo estremistico e massimalistico, o quelle di tipo opportunistico. Certo è che vi sono manifestazioni dell'una e dell'altra tendenza, e che qualche segno di debolezza, di non sufficiente difesa e reazione si può cogliere nelle nostre file. Certo è che il partito deve dar battaglia risoluta e aperta nell'una o nell'altra direzione.

Debiamo guardarci dalla minaccia dell'opportunismo, che si esprime nei cedimenti rispetto all'autonomia di classe: nell'infudescimento delle finalità sociali e nell'indifferenza per la teoria, per i principi e per lo studio, nella routine burocratica lontana dalla vita della gente, dagli slanci e dalle passioni degli uomini e priva del supporto di una formazione culturale marxista. Dobbiamo saper vedere i problemi nuovi che ci vengono posti dallo stesso sviluppo della nostra forza e da più aperti rapporti sul terreno politico, in modo da non indugiare in uno stato d'animo corrispondente a situazioni passate per noi meno favorevoli o in sterili compia-

4) La diversità del PCI per il suo costume e il suo metodo; la formazione dei quadri

In questi anni la «diversità» del nostro partito è divenuta qualcosa di più di una affermazione polemica nei confronti di altre formazioni politiche. Essa è apparsa all'opinione pubblica come un fatto, che si può constatare e che impressiona. Si è colto, ci pare, nei dati della serietà, della coerenza, della moralità politica che è fondamentale e decisivo nella nostra concezione della lotta politica e rivoluzionaria, e nella nostra concezione del partito. E noi dobbiamo, dunque, ribadire il valore permanente di un modo d'essere militanti e dirigenti, che si fonda sulla fedeltà agli ideali della libertà e del socialismo; sulla coerenza tra i principi e l'azione; sul legame costante con i lavoratori e con la gente: sullo sforzo per parlare alle masse sempre partendo dai dati oggettivi della realtà; e su un costume e uno stile di partito che esige la

partecipazione responsabile, la serietà intellettuale e la modestia, la serietà razionale, il disinteresse e l'impegno costante e concreto nel lavoro e nella lotta.

Dobbiamo ribadire le regole della nostra vita interna: quella della più larga democrazia e quella dell'unità, come conquista continuamente rinnovata attraverso il confronto delle posizioni, l'esperienza della lotta. Su queste qualità è in larga misura fondata la forza e il prestigio del partito. Dobbiamo saperlo. E ci deve essere chiaro che l'intelligenza delle cose e della politica, lo spirito combattivo e il rigore intellettuale e morale sono più che mai le leve su cui occorre agire, anche per ciò che riguarda la formazione e la selezione dei quadri. E' indubbio che abbiamo avuto in questo campo uno sviluppo notevole, la maturazione di capacità e di competenze. La direzione in cui muovere deve essere sempre quella della sintesi di politica e spediabilista, ma per saper combattere nel modo più efficace, per guidare le masse sui diversi terreni della lotta. Un impegno che dobbiamo affrontare, e verso oggi le condizioni che lo consentono, è quello di una più larga leva e formazione di quadri operai, quello dell'avanzamento di compagni operai negli organi di direzione a tutti i livelli e in particolare in quelli delle

nostre organizzazioni del Mezzogiorno. Sui problemi specifici delle strutture, degli organismi dirigenti, mi limito ad una sola considerazione d'ordine generale, anche perché ritengo che dovremo procedere, attraverso un apposito gruppo di lavoro del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, ad un esame di fondo e alla formulazione di proposte innovative, su cui il congresso deciderà. Come orientamento mi sembra che dovremo tener presente l'esigenza di un rapporto più equilibrato e preciso tra l'iniziativa delle diverse organizzazioni e il momento della direzione unitaria ai vari livelli. Noi abbiamo stimolato — e ciò era ed è necessario — un processo democratico nell'attività politica e nell'organizzazione, che ha fatto leva su molti elementi di decentramento e di autonomia. E' la crescita stessa del partito come «forza di governo», è la molteplicità dei compiti del partito in tutti i campi, sono il carattere e gli obiettivi della nostra politica, che impongono una molteplicità di punti di ricerca, di elaborazione, di direzione politica. Tra i quali assume ormai uno spiccato particolare quello regionale. Ma è evidente che la molteplicità dei centri di organizzazione, d'iniziativa e di direzione a tutti i livelli (dalla cellula di fabbrica, alla sezione territoriale, ai gruppi di

lavoro, ai comitati di zona e di città, alle federazioni, ai comitati regionali), la ricca differenziazione dell'organizzazione e della vita democratica del partito rendono contemporaneamente necessario — ai vari livelli — il coordinamento, il momento della sintesi e dell'unità della direzione; ma per questo occorrono organismi dirigenti snelli e rigorosamente funzionali rispetto ai compiti politici, con una più chiara precisazione delle responsabilità e delle diverse competenze.

Questo problema esiste su scala regionale, ed esiste per il centro del partito, sulla cui organizzazione hanno pesato incrostazioni, duplicazioni, metodi ormai invecchiati, così che si sono verificati non pochi difetti e qualche volta, vuoti nella sua funzione di direzione e di coordinamento. La esigenza che si avverte, e che coinvolge anche le questioni delle strutture degli organismi dirigenti e dei nostri apparati, dei metodi di lavoro e di orientamento, è soprattutto quella dello orientamento unitario e tempestivo del partito per ciò che riguarda gli obiettivi, le iniziative, le forme di lotta; del coordinamento e del controllo nell'esecuzione dell'azione complessiva del partito. Anche in questo senso bisogna indirizzare la ricerca delle opportune innovazioni organizzative.

me eversive, provocazioni e tentativi antidemocratici, che non cesseranno. Vi sono poi altri impegni, anche essi importanti, quali quello per la educazione, con la partecipazione di milioni di studenti, insegnanti, genitori, dei nuovi organi che entreranno nella vita della scuola.

Ed è sin da ora che va avviata anche la preparazione della campagna elettorale per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali, sicché i compagni dovranno attendere alla elaborazione dei programmi e all'avvio delle iniziative e del lavoro che dovranno garantire una nuova avanzata.

Al di là di questi impegni di lotta e compiti di lavoro già definiti, possono accadere fatti e determinarsi situazioni, sul piano internazionale e sul piano interno che richiederanno prontezza di mobilitazione, di iniziative e di lotta.

Dobbiamo perciò riuscire a conciliare queste esigenze immediate di lavoro e di lotta con l'altra, non meno importante, di un dibattito congressuale elevato e che non perda mai di vista i temi di fondo propri del periodo che viviamo.

Ciò non è facile, ma è possibile facendo ricorso alle nostre capacità di lavoro e alla nostra esperienza politica.

## VI) Una discussione appassionata e democratica, un grande impegno di mobilitazione

Con questa riunione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo vogliamo aprire nel nostro partito un dibattito su questioni di decisiva importanza per l'avvenire del nostro popolo e per gli sviluppi della nostra battaglia e del nostro lavoro. E dobbiamo fare tutto il possibile perché tale dibattito sia ampio, profondo e democratico.

E' necessario, oggi più che mai, che tutti i nostri militanti e tutte le nostre organizzazioni, e le organizzazioni della FGCI, si impegnino pienamente, con la propria intelligenza e con la passione che caratterizza i comunisti, per arrecare un apporto vivo e creativo di idee, di proposte, di critiche, che consentano al nostro Congresso nazionale, nel momento in cui esso trarrà le somme della discussione in tutto il partito, di adempiere pienamente al suo compito.

Noi vogliamo anche che il dibattito sulle questioni che poniamo vada al di là delle file del nostro partito, che sia portato tra i lavoratori, che sia occasione di confronto con altre forze politiche democratiche.

Gli interrogativi che noi ci poniamo sul futuro dell'Italia e dell'intera umanità sono sostanzialmente gli stessi che si pongono, nei modi più diversi, milioni di lavoratori, di giovani, di intellettuali. Ma anche altre forze e ceti

dagli orientamenti più diversi, si chiedono oggi dove si andrà. E i più, nei porsi tali interrogativi, guardano soprattutto al Partito comunista, e ci chiedono quale strada esso propone e sa aprire. Se questi interrogativi sono rivolti al nostro più che ad ogni altro partito, è perché si sa, anche da parte di chi non condivide le nostre idee e la nostra dottrina, che noi siamo un partito diverso dagli altri anche perché cerchiamo sempre di guardare avanti e lontano.

Ecco, dunque, perché abbiamo bisogno di una discussione approfondita, appassionata, democratica, concentrata su grandi questioni: nel partito, innanzi tutto, ma anche nel dialogo con cittadini di altri orientamenti.

Ma tutti noi abbiamo ben presente anche un'altra esigenza: la nostra discussione congressuale si svolgerà in una situazione nella quale premono problemi urgenti, acuti, e scadevano assai impegnative.

In primo luogo dovremo essere ben presenti, con tutta la nostra combattività, in grandi battaglie sociali per difendere l'occupazione e il tenore di vita delle grandi masse lavoratrici e per influire sulle decisioni anche immediate della politica economica. In pari tempo, bisognerà continuare a mantenere viva la vigilanza, la mobilitazione di massa e l'iniziativa unitaria contro tra-